



Ill.mo e Rev.mo
Mons. LUIGI M. PIGNATIELLO
Presidente ACEC
Sede

S O M M A R I O - ANNO VI - NUMERO 6 - DICEMBRE 1973

AI LETTORI, di Andrea Melodia	pag.	1
COMUNICATO DELLA DIREZIONE CENTRALE	"	2
<u>NOTIZIE DI BASE</u>		
Assemblea interregionale dei cinecircoli siculo-calabresi	"	3
Per una cultura alternativa di base: documento da Avellino	"	3
Una "crociata" isolana	"	5
Biennale di Venezia: un'azione unitaria	"	5
UNA LETTERA DELL'ACEC	"	6
<u>POLEMICHE</u>		
Tanto per polemizzare	"	9
A proposito di "disonestà propagandistica", "sottile falsità" ecc.	"	10
<u>GLI ANTIFESTIVAL</u>		
La mostra di Pesaro, di Carlo Tagliabue	"	18
La rassegna di Olbia, di Carlo Tagliabue	"	20
SEGNALAZIONE LIBRARIA, di Maurizio Negri	"	21
PROPOSTA DI VERBALE DELL'ASSEMBLEA 1973	"	23

2. Si istituisce presso la Federazione delle Confederazioni con la partecipazione delle citate Associazioni e delle Confederazioni, un ufficio culturale con il compito di definire la linea politico-culturale sulle questioni riguardanti tutto il campo dell'informazione e della comunicazione e dello spettacolo.

3. L'Ufficio culturale convoca un pubblico incontro con i rappresentanti del Consiglio comunale e del Consiglio provinciale di Venezia, della Assemblea regionale veneta e con i rappresentanti dei vari gruppi consiliari appartenenti ai partiti politici dell'arco costituzionale, per discutere e impostare globalmente tutto il complesso problema delle interpretazioni e delle applicazioni del nuovo Statuto della Biennale. Con tale atto, Associazioni e Confederazioni vogliono sottolineare il proprio impegno per l'applicazione del nuovo Statuto votato dal Parlamento, contro ogni manovra tendente a snaturarne lo spirito di autonomia sancito nei riguardi dell'Esecutivo.

4. Nella volontà di ulteriormente approfondire e allargare un nuovo rapporto tra opera e pubblico, fra autori e spettatori, perchè i lavoratori assumano un ruolo attivo da protagonisti, le citate Associazioni e le Confederazioni del lavoro annunciano le "Giornate del cinema italiano 1974" da realizzarsi secondo gli autonomi indirizzi delle forze promotrici.

UNA LETTERA DELL'ACEC

Caro Presidente,

nel n. 4 (settembre 1973) del Notiziario del Centro Studi Cinematografici, a pagina 14, leggo una nota dal titolo COSTITUITA L'ANCCI, che esige alcuni chiarimenti. Seguo il testo della nota: nel secondo capoverso è detto: "se ne parlava da tempo, anche se i responsabili dell'ACEC avevano preferito mantenere la vicenda in un ambito privato, e discuterne il meno possibile con le associazioni esistenti".

Non mi pare che si possa definire privato l'ambito del Consiglio Direttivo dell'ACEC, le cui deliberazioni sono rese di pubblica ragione sia su IL NOSTRO CINEMA, sia nella circolare a stampa che viene inviata a tutti i Delegati Diocesani dopo ogni riunione perchè ne discutano in sede di assemblee diocesane.

Quanto poi a "discuterne con le associazioni esistenti", non vedo perchè una questione di politica associativa dell'ACEC debba essere discussa con altre associazioni, le quali non hanno mai pensato, e legittimamente, di discutere con l'ACEC le questioni relative alle loro politiche associative. Dal momento che, come rileva la nota, "se ne parlava da tempo", le organizzazioni che avessero avuto interesse a conoscere gli sviluppi del progetto avrebbero potuto chiedere informazioni e la Presidenza dell'ACEC, con quella tempestività e accuratezza che le è solita, non avrebbe mancato di fornirle sul piano della cortesia.

Nel secondo capoverso si afferma che "dalle dichiarazioni verbali dei responsabili dell'ACEC si era ricavata l'impressione che la costituzione di una sezione culturale dell'ACEC fosse una dichiarazione di principio più che l'effettiva volontà di organizzare una vera associazione di cinecircoli quale dovrebbe essere l'ANCCI; che questa comunque si sarebbe mossa su tempi molto lunghi; e non avrebbe inteso occupare in al-

cun modo spazi occupati da altre associazioni".

Non siamo responsabili delle impressioni prodotte nei nostri interlocutori dalle nostre dichiarazioni verbali, le quali peraltro possono essere male intese, così come male intesa è stata la natura dell'ANCCI, la quale non vuole essere "una sezione culturale dell'ACEC", poichè l'ACEC si ritiene già una organizzazione culturale, anche se non tutti i suoi soci rispondono a questa caratteristica. Ma ciò avviene anche nelle altre organizzazioni culturali. L'ANCCI mira a dare assetto organizzativo alle attività culturali già esistenti nelle sale associate e non legate ad altre organizzazioni culturali. Il che è cosa molto diversa dall'essere "una sezione culturale dell'ACEC".

Che la costituzione dell'ANCCI potesse essere soltanto una dichiarazione di principio non so quale senso possa avere. E' vero invece che, riaffermato in linea di principio il diritto-dovere di dare assetto organizzativo alle proprie attività culturali, l'ACEC ha rimandato nel tempo la realizzazione e si è mossa effettivamente su tempi molto lunghi dal momento che la decisione fu presa nel marzo del 1971 e l'attuazione ha cominciato ad essere fatta nel giugno 1973.

Resta sempre vero che l'ANCCI non intende occupare in alcun modo gli spazi coperti da altre associazioni. Dalla nota in questione sembra che si dubiti di tale intenzione. O forse si dubita che esistano spazi non coperti? Sarebbe utile chiarirlo, anche se esistono dati abbastanza eloquenti: quanti sono i circoli aderenti ad organizzazioni nazionali, e quanti sono quelli operanti in sale associate all'ACEC? Basterebbe già la differenza tra queste due cifre a mettere in evidenza spazi molto ampi. Ma, accanto agli spazi quantitativamente intesi, esistono anche altri spazi: quelli delimitati dai programmi associativi e dalle politiche proprie di ciascuna associazione. E' proprio vero che non esiste, oltre gli spazi già occupati, altro spazio rispondente alle dichiarazioni programmatiche fatte più volte dall'ACEC da Sestri Levante (marzo 1971) in poi?

Il terzo capoverso parla di improvvisa comparsa all'orizzonte di uno Statuto. Devo pensare che l'informazione interna al Centro Studi Cinematografici non funzioni a dovere, poichè la decisione di predisporre uno Statuto per la costituzione ufficiale dell'ANCCI fu presa nel Consiglio Direttivo del 24-26 ottobre 1972. E, a parte il fatto che se ne trova riferimento nel numero di ottobre 1972 di "IL NOSTRO CINEMA", mette conto ricordare che nel Consiglio Direttivo dell'ACEC ci sono parecchi dirigenti del Centro Studi Cinematografici e addirittura un Vice Presidente. Per cui è molto strano che la comparsa all'orizzonte di uno Statuto dell'ANCCI sia risultata così improvvisa: ha avuto una palese gestazione di nove mesi!

Gradisci i più cordiali saluti.

Il Presidente dell'ACEC, Monsignor Luigi M. Pignatiello.

Roma, 27 novembre 1973

La risposta del CSC

Caro Monsignore,

rispondo alla sua cortese lettera del 27 novembre scorso relativa alla nota pubblicata sul "Notiziario" del CSC circa la costituzione dell'ANCCI.

E' chiarissimo nel contesto della nota da noi pubblicata che non viene contestata la mancata informazione sulla intenzione della ACEC di costituire l'ANCCI. E' se mai in discussione, da parte nostra, l'opportunità di procedere ad atti tesi a rendere operativa l'ANCCI senza aver prima cercato l'occasione di uno scambio di idee con le associazioni di circoli esistenti.

E' del tutto corretto sul piano formale - anche se evidentemente non giova all'approfondimento delle idee - affermare che non si vede perchè una questione di politica associativa dell'ACEC debba essere discussa con le altre associazioni. E mi scuso anche se l'espressione "sezione culturale dell'ACEC" è potuta suonare come mancato riconoscimento delle caratteristiche culturali di tutta l'Associazione, mentre intendeva essere solo una definizione tecnica, nel senso di "sezione dei circoli culturali".

Il vero discorso, sul quale sono lieto di vedere che lei accetta il dibattito, è invece quello degli "spazi", che siamo d'accordo nel non considerare solo in senso fisico: avrebbe infatti ben poco significato culturale la promozione da parte dell'ACEC di propri circoli di cultura solo perchè molte sale parrocchiali non l'hanno ancora, o ancora non l'hanno legalizzato.

Tuttavia mi sembra che una analisi corretta degli spazi debba andare oltre la verifica delle dichiarazioni programmatiche proprie di ciascuna associazione, e spingersi a definire una più globale strategia culturale. Dovremmo cioè, io credo, cercare di verificare i bisogni esistenti in campo ecclesiale e in campo sociale, e a questi bisogni cercare di fornire una risposta attraverso le politiche di ciascuna associazione. Meno corretto sarebbe, invece - anche se si tratta di una prassi assai diffusa - ipotizzare bisogni e quindi spazi di intervento partendo dalle proprie definizioni ideologiche e dalle proprie "dichiarazioni programmatiche", personali o associative che siano. Questo rilievo, la prego di credere, non è rivolto solo all'ACEC e alla vicenda dell'ANCCI, benchè credo si adatti anche ad essa. E' veramente un problema più generale. L'ACEC è certa che alla Chiesa e alla società italiana giovi la presenza di una nona associazione di circoli del cinema, quinta nell'ambito cattolico? Questa è la domanda più sostanziale sulla quale vorremmo non tanto una risposta quanto l'apertura di un dialogo.

Noi crediamo piuttosto che presso la pubblica opinione avrebbero più utile riscontro tentativi diretti a coordinare, a unificare le iniziative esistenti. Crediamo quindi di non dover rinunciare a esprimere le nostre riserve sulla costituzione dell'ANCCI; ma non ne facciamo un problema di fondo. Le associazioni erano già troppe prima, lo sono ancor più oggi ma non per questo rinunciamo a cercare il dialogo e la collaborazione.

E' d'accordo l'ACEC nel partecipare unitariamente alla ricerca di una politica culturale che miri al ribaltamento del rapporto autoritario tra lo spettacolo cinematografico e lo spettatore? E' disposta l'ACEC, anche attraverso l'ANCCI, a collaborare con alcune delle associazioni di cinecircoli esistenti (CSC, FIC, UCCA, FICC) e con altre associazioni democratiche del pubblico per un intervento che non sia più di semplice animazione culturale - che ha una storia benemerita

ta ma che si è rivelata storicamente inadeguata - ma che affronti, anche i problemi politici, di struttura, del cinema e di tutta la comunicazione?

Se l'ANCCI farà queste cose, che non comportano la rinuncia all'autonomia ma che richiedono un forte impegno unitario, la ANCCI sarà per noi la benvenuta; anche se oggi ci permettiamo, amichevolmente, di esprimere dubbi sulla opportunità della sua nascita.

La saluto con molta cordialità.

Andrea Melodia

Roma, 10 dicembre 1973

TANTO PER POLEMIZZARE

La nota comparsa a pagina 3 del n. 4 del "Notiziario", sotto il titolo "La riunione del Consiglio nazionale", ha provocato alcune reazioni.

Qualcuno ha interpretato quella nota come un tentativo di coinvolgere le minoranze nella gestione maggioritaria del CSC. Questa interpretazione è stata di fatto favorita da una reale lacuna della nota: non veniva infatti precisato che i tre voti contrari alla proposta della Direzione centrale, che intendeva gestire in proprio il prossimo convegno di studio, erano quelli di Piazzoni e Bendotti (gli estensori del documento preparatorio di cui si discuteva, e che la Direzione centrale aveva sostanzialmente accettato pur con alcuni rilievi) e di Vergerio. Questa precisazione, indubbiamente necessaria ma neppure sufficiente per la piena comprensione della dinamica di quel dibattito - che speriamo divenga più chiaro con la pubblicazione del verbale, appena sarà redatto - era mancata non per una volontà di "coinvolgimento", ma solo perchè l'estensore della nota, ingenuamente, aveva creduto non fosse necessario sottolineare divergenze che, a suo parere, avrebbero potuto essere superate con una visione più serena dei problemi in discussione. Non per appiattare o "mediare" i contenuti, ma per facilitare le condizioni di una corretta dialettica, per la quale serenità e disponibilità al dialogo sono essenziali. Pia ingenuità!

Comunque, Piazzoni e Bendotti hanno inviato la seguente nota:

"Piazzoni e Bendotti non sono gli organizzatori del Convegno di Montecalvo Irpino, nè sono gli ispiratori. Hanno anzi duramente contestato la linea del Convegno stesso attraverso il proprio voto contrario che unitamente a quello di Vergerio costituisce l'opposizione di tre voti avutasi appunto in quella seduta.

Declinano ogni responsabilità e denunciano qualsiasi tentativo di coinvolgimento; esprimono la più ferma indignazione per la scorrettezza che ha caratterizzato la stesura e la pubblicazione del resoconto del Consiglio nazionale dove ancora una volta si tenta di confondere le rispettive posizioni emergenti all'interno dell'Associazione. Firmato, Angelo Bendotti e Ferruccio Piazzoni".

Forse, invece di tanta magniloquente indignazione, sarebbe stato più utile se Piazzoni e Bendotti avessero espresso per i lettori del "Notiziario" i motivi per cui sono in disaccordo con la Dire-